



## CURIOSITA

"E.T." non è solo un film di fantascienza, ma un'opera profondamente personale per Spielberg, nata dalla sua esperienza di bambino solitario e dal desiderio di esplorare il potere dell'amicizia e dell'innocenza nel superare le barriere più grandi.

Quando Spielberg aveva circa 14 anni, i suoi genitori si separarono, un evento che lo segnò profondamente. Per affrontare la solitudine e il vuoto emotivo di quel periodo, il giovane Steven **inventò un amico immaginario alieno**. Questo "amico" gli teneva compagnia e lo aiutava a superare il dolore e la confusione. L'idea di un essere extraterrestre che diventa il confidente e il compagno di un bambino solo è quindi un riflesso diretto di un'esperienza molto intima e personale del regista.

Dopo il successo di "Incontri Ravvicinati del Terzo Tipo" (1977), la Columbia Pictures chiese a Spielberg di sviluppare un sequel. L'idea iniziale del regista per questo sequel, che aveva il titolo provvisorio di "Night Skies" (Cieli Notturni), era molto più cupa e quasi horror. Avrebbe dovuto raccontare di una famiglia terrorizzata da alieni ostili. Tuttavia, Spielberg si rese conto che non voleva dirigere un film così oscuro, e in particolare non voleva "rovinare" la meraviglia e la positività che aveva creato con il primo film sugli alieni.

Durante lo sviluppo di "Night Skies", una delle sottotrame prevedeva che uno degli alieni "malvagi" fosse un alieno "buono" che rimaneva indietro e stringeva amicizia con un bambino cieco. Fu questa specifica idea che colpì Spielberg. Parlò con Melissa Mathison (all'epoca fidanzata con Harrison Ford, che aveva un cameo in "E.T." poi tagliato), la sceneggiatrice di "The Black Stallion", e le propose di sviluppare una storia che si concentrasse unicamente su quell'amicizia. Così, l'elemento più tenero e positivo di un progetto più ampio e oscuro venne isolato e trasformato nel concept di "E.T.".